

GLI ADELPHI

650

Tra il 1929 e il 1962 Georges Simenon (Liegi, 1903 - Losanna, 1989) ha scritto ben centosettantotto racconti.

La scelta di lasciarsi alle spalle la Francia e di vivere negli Stati Uniti (dove incontrerà colei che diventerà la sua seconda moglie e dove rimarrà per dieci anni) segna per Simenon l'inizio di un periodo operoso e appagante. In questo volume, insieme all'ultimo racconto scritto a Parigi (*Il peschereccio di Émile*, da cui nel 1962 verrà tratto un film con Lino Ventura e Annie Girardot), il lettore troverà i primi quattro composti nel corso del 1946 in territorio americano: tra questi, la deliziosa suspense giallo-rosa *I maialini senza coda* e il tragicomico, acre regolamento di conti che dà il titolo al volume. Presso Adelphi sono in corso di pubblicazione tutte le opere di Georges Simenon.

Georges Simenon

Pena la morte
e altri racconti

TRADUZIONE DI MARINA DI LEO



ADELPHI EDIZIONI

Le Bateau d'Émile © 1954 GEORGES SIMENON LIMITED

Les Petits Cochons sans queue

L'Escale de Buenaventura

Un certain Monsieur Berquin

Sous peine de mort

© 1950 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Title *Pena la morte* © 2022 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Translation of the short stories

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

All rights reserved

GEORGES SIMENON®  Simenon™

All rights reserved

ISBN 978-88-459-3724-8

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Il peschereccio di Émile	11
I maialini senza coda	52
Lo scalo di Buenaventura	92
Un certo signor Berquin	104
Pena la morte	116

PENA LA MORTE
E ALTRI RACCONTI

IL PESCHERECCIO DI ÉMILE

I

La strizzatina d'occhio e i sigari

È quasi sempre difficile, se non impossibile, sapere come e soprattutto quando le cose hanno avuto inizio, ma lui lo sapeva, al minuto, addirittura al secondo. Ci pensava di continuo, con la stessa cupezza, la stessa rabbia di un uomo nel pieno delle forze che all'improvviso scopre di essere minato da una malattia subdola. In che modo gli si era insinuata in testa quell'idea?

Non si trattava di germi, infatti, ma di un'idea. Anche un'idea può presentarsi come una macchiolina da nulla alla quale sulle prime non prestiamo attenzione. Poi cominciamo a sbirciarla ogni tanto. Abbiamo l'impressione che cresca, che si allarghi. Ci sforziamo di farla sparire, ed è un po' come se ci grattassimo un foruncolo: continua a ingrandirsi, sempre più rapidamente, finché un giorno siamo costretti ad andare dal medico.

Solo che di medici, per il suo caso, non ce n'erano.

Per l'esattezza, tutto aveva avuto inizio al momento della firma dell'atto di compravendita.

«Devo mettere tutti i nomi?» aveva chiesto al notaio Chave, che gli porgeva i fogli a uno a uno.

«No, bastano il primo e il cognome».

Così, a grosse lettere, calcando con forza la penna, aveva scritto: Émile Bouet.

«Ora una sigla qui... Un'altra qui... L'ultima in fondo alla pagina...».

Ecco fatto. E proprio mentre rialzava la testa aveva sorpreso uno scambio di sguardi tra il notaio e il signor Larmentiel.

Lì per lì non ci aveva dato peso. Era molto contento, anzi, era al settimo cielo, perché stava vivendo un momento senza precedenti.

Quando mai, a Fécamp, si è visto uno che ha cominciato come mozzo a bordo di un peschereccio dei Larmentiel essere ricevuto nel salotto dell'armatore in persona? Non nell'ufficio buio dello stabilimento accanto alla dogana, no! Là ci sono andati tutti, se non altro per intascare la paga.

Lui invece si trovava nella grande casa sulla banchina, nel salotto vero e proprio, ed era lì quasi da pari a pari, anzi, meglio ancora: in quanto acquirente, infatti, era stato ricevuto come un ospite di riguardo, e ora, grazie alla firma apposta con un inchiostro denso, era appena diventato proprietario del *Deux Frères*, il più bel peschereccio dei Larmentiel.

Perché François Larmentiel e il notaio Chave si erano guardati di sottocchi? Émile ebbe l'impressione che il notaio strizzasse l'occhio, come a dire:

«Proceda...».

E l'armatore si diresse verso il camino chiedendo:

«Gradisce un sigaro?».

Chi mai darebbe importanza a piccole cose come queste? Eppure tutto era partito da lì. Sulla mensola del camino erano accatastate diverse scatole di sigari.

François Larmentiel ne prese una, la più grande, che conteneva tre grossi avana sigillati.

Un altro momento incredibile, a ben pensarci. Con il vecchio Larmentiel, il padre dell'attuale armatore, che Émile aveva conosciuto agli esordi della sua carriera, una cosa del genere sarebbe stata impossibile. Addirittura inimmaginabile. Tutt'al più, una volta all'anno, in occasione di una pesca eccezionale o del ritorno insperato di un peschereccio che credeva perduto, offriva al comandante una presa di tabacco sul molo o nell'ufficio impregnato di odore salmastro!

Ma adesso erano in salotto, e si trattava di sigari pregiati. François Larmentiel gli sorrideva con aria incoraggiante e, quando Émile tagliò la punta del sigaro, gli avvicinò un fiammifero acceso.

Émile aveva solo trentotto anni, e nessuno l'aveva mai aiutato. Anzi: la vita gli aveva sempre messo i bastoni tra le ruote. Un padre che forse era un bravo pescatore, ma che non stava mai sulla terraferma perché non faceva in tempo a sbarcare che già si era bevuto la paga. Una madre che lavorava nello stabilimento conserviero e che si lamentava perché era sempre coperta di foruncoli.

Be', proprio lui, Émile, aveva appena comprato il miglior peschereccio dei Larmentiel e ora si trovava a casa loro, dove l'avevano fatto accomodare in una poltrona dorata. E fu a lui che, dopo un altro scambio di sguardi con il signor François, il notaio disse:

«Sempre scapolo, signor Bouet?».

La domanda lo fece arrossire, per via di Fernande. In quel momento Émile non aveva ancora capito. Si chiedeva perché il notaio gli ponesse una domanda del genere quando tutta Fécamp sapeva che stava con Fernande. Tanto più che lui stesso se n'era vantato a destra e a manca.

In seguito gli sarebbero tornati in mente tutti i det-

tagli. Il cielo era grigio. Tre finestre davano sulla banchina, dove si vedevano alcuni vagoni merci in fase di scarico e un peschereccio arrivato il giorno prima dalla Groenlandia. Le finestre erano schermate da tende pesanti e il salotto puzzava di chiuso.

Per Émile il notaio era sempre stato l'emblema della serietà, una di quelle figure a cui un uomo come lui osa a malapena rivolgere la parola. Ma ecco che a un tratto Chave sfoderava un'espressione confidenziale, persino un po' ammiccante, mentre aggiungeva con uno strano sorriso:

«Un bel pezzo di donna, eh?».

E con questo? Che c'era sotto? Certo, Fernande era la donna più bella di Fécamp, e non solo. Lo sapevano tutti. E tutti sapevano anche da dove veniva, dove era andato a prendersela: al bordello.

Nel frattempo François Larmentiel sembrava aspettare qualcosa, con una discrezione da gentiluomo consumato che lascia alla sua controfigura il compito di spianargli la strada.

«Ormai lei è una persona importante, Bouet. Quanti anni ha di preciso?».

Ma la risposta il notaio la conosceva già, dato che aveva appena trascritto la sua data di nascita sull'atto di compravendita!

«Trentotto...».

«E non ha voglia di sposarsi?».

Tutto quel discorso suonava falso. Émile adesso ne era certo: si trattava di una messinscena in cui gli attori recitavano più o meno bene la loro parte.

«Non con Fernande, ovviamente... Almeno, suppongo che lei non abbia intenzione di sposare Fernande, giusto?...».

Émile disse di no, tra i denti, perché non si era ancora sciolto, perché era in soggezione. E diede un paio di goffe boccate al sigaro.

Allora intervenne François Larmentiel, che ci scherzò su:

«A quanto pare, non filate sempre d'amore e d'accordo, voi due...».

La picchiava. Perché parlarne, dal momento che la cosa era di dominio pubblico? La picchiava in casa e lei strillava così forte da svegliare tutto il vicinato. La picchiava anche fuori, al caffè o per strada.

Era una puttana, un'autentica puttana. Lo tradiva. Non poteva farne a meno. Con chiunque. E lui le dava botte da orbi, forse perché era geloso, forse solo per orgoglio, perché la gente dicesse:

«Émile glielie ha di nuovo suonate di santa ragione...».

Andava avanti così da cinque anni. Quando era cominciata, Émile non poteva immaginare che un giorno sarebbe diventato proprietario di un peschereccio.

All'epoca lui era solo Émile, un semplice comandante, uno dei migliori, un pezzo d'uomo sempre pronto ad attaccare brigia. Fernande era già una celebrità. Si andava al bordello solo per lei, e si faceva a pugni.

C'era andato anche lui come gli altri. E li aveva fregati portandosi via Fernande, tenendosela tutta per sé. Si fa per dire...

«Non pensa di cambiare casa?».

Émile percepiva in modo confuso che i due uomini avevano un'idea in mente, ma lì per lì non vi diede importanza e rispose con una certa ingenuità, perché era furbo, ma anche molto ingenuo:

«Sì, forse...».

Abitava in una casa angusta in rue d'Étretat: quattro stanze, due al pianterreno e due di sopra. Certe volte, quando Fernande ci si metteva, era lustra come uno specchio, altre volte c'era un disordine impossibile e sembrava di vivere in un letamaio.

Allora? Che volevano da lui?